

Dammi da bere

Oggi il vangelo ci racconta di un incontro tra i più belli del nuovo testamento, quello tra Gesù e la Samaritana. Un incontro scandito da un dialogo che sembra un caleidoscopio, che si muove tra più livelli di comprensione, apparentemente distanti tra loro. Un po' come accade nella nostra vita, lì dove le questioni su cui siamo portati a focalizzare, dibattere, problematizzare in realtà ne sottendono di ben altre e ben più importanti, senza guardare le quali si rischia di venir meno alla Verità di ciò che viviamo nel suo insieme.

Si tratta di un incontro, e della dinamica di un incontro, che avviene vicino ad un *pozzo* legato nella tradizione ad un personaggio fondamentale della storia di Israele, Giacobbe, uno dei padri della fede. Ed ecco affiorare una domanda e con essa il tema centrale del vangelo. È una *richiesta di acqua*: è questione di sete. E si parte dalla sete di Gesù ma, ben presto, si comprende come la Sua sete abbia come vera meta la sete di quella Samaritana.

Una sete che la donna in qualche modo mette ordinariamente a tacere senza arrivare mai a soddisfare veramente. Davanti a quella richiesta di aiuto, la donna inizialmente sembra spostare l'attenzione su di un'altra questione, inerente piuttosto al diverso culto dei samaritani rispetto a quello dei giudei e sul rapporto difficile tra le due popolazioni, ma Gesù non entra nel merito. Riprenderà il discorso solo successivamente. È una questione secondaria al momento, gli interessa piuttosto aiutare quella donna ad incontrare la sua sete e a suscitare e liberare in lei il *desiderio di un'acqua viva*. Solo a quel punto Gesù riprenderà il discorso del culto.

Ma cosa c'entra il *culto* con la *sete* di quella donna e con la nostra sete in genere?

A quanto pare c'è un *culto nuovo* che non dipende più da questo o quel *tempio* ma sembra avere a che fare con un *pozzo* e con la possibilità di un *incontro* che già sta accadendo, *ora*, proprio vicino a quel pozzo, e proprio in questo momento.

Pensiamo per un attimo a noi. In questi giorni e per le prossime domeniche non potremo celebrare l'Eucarestia ed è una situazione che certamente pesa a tutti noi. Ma forse questa *mananza*, potendo - vista la situazione - non essere subito riempita con altro, come forse saremmo portati a fare, può aiutarci a capire se ordinariamente siamo capaci di attingere davvero a Cristo, e a chiedergli da bere, per smetterla una buona volta di attingere altrove, finendo con l'essere mai veramente dissetati.

Torniamo alla Samaritana: quella donna è capace di parlare della sua fede, di una appartenenza ad una comunità di samaritani, e dei rapporti con la comunità dei giudei e a diversi monti e relativi templi e tradizioni religiose. Insomma, le sue parole in qualche modo dicono una certa dimestichezza con questioni di *culto*... eppure rischia di non lasciarsi raggiungere da *Dio* proprio dove avrebbe più bisogno di essere presa per mano. Porta ferite nel suo cuore, ferite che riguardano il suo bisogno di essere amata e di amare, ferite che la inducono verosimilmente a nascondersi e — guarda caso — ad andare a prendere l'acqua in un'ora del mattino (l'ora sesta letteralmente), caldissima, specie per quei luoghi, e inconsueta per una donna sola; un ora che però *la ripara* dal rischio di incontrare qualcuno che conosca la sua situazione affettiva, e possa anche solo biasimarla e chiederne conto, giudicarla. Quella donna vive una problematicità che dice una sete... ma che ordinariamente è abituata a mettere a tacere. Non sappiamo se *adori* o meno su quel monte della Samaria (Garizim), ma fatto sta che Gesù vuole incontrare la sua sete. E lei non sa ancora Chi è il dono e chi è Colui che le sta chiedendo da bere ma, dicevamo, sta già camminando al suo/nostro fianco (Cf. Lc 24,13-35). Il suo adulterio tradisce in realtà un problema di fede.

E Gesù "ha sete che la Samaritana abbia sete di Lui" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2560), come per ciascuno di noi. Gesù *ha sete della sua sete, della tua sete*. Di quella sete che lei evita di guardare a viso aperto, e che Gesù desidera possa riaffiorare perché lei arrivi a scoprire, o riscoprire, insieme ad essa anche la bellezza, la forza e la libertà di desiderare una *acqua viva*, sorgiva e zampillante, e di imparare ad attingerla da Chi solo può davvero dargliene.

Stiamo vivendo oggi una situazione via via più drammatica. In tanti, in Emilia e in Lombardia continuano a morire con numeri da bollettino di guerra. Una minaccia che sta toccando e facendo tremare *tutta* la nostra umanità, non solo in senso *intensivo* – tutta la *tua* umanità, tutto te stesso, tutto me stesso – ma in senso *estensivo* – tutta l'umanità del mondo, di ogni Paese del mondo.

Possibile che ci fosse bisogno di un virus per riportarci a stare insieme in famiglia¹; per ridurre l'orario di lavoro nelle fabbriche e negli uffici; abbassare i consumi di idrocarburi e ridurre l'immissione di sostanze nocive nell'ambiente riducendo in poche settimane lo smog (come pare stia accadendo)? Possibile fosse necessario tutto questo per tornare — speriamo — a dialogare con gli altri Paesi in modo solidale e non solo opportunistico e fintamente cortese/diplomatico, per arrivare a soluzioni comuni? Possibile che fosse necessario questa pandemia per farci accorgere della nostra fragilità e vulnerabilità; farci toccare il nostro essere fortemente interrelati e bisognosi degli altri; fino a riconoscere l'importanza di investire per la nostra salute, le nostre famiglie, la ricerca, la cultura... rispetto a quanto abbiamo fatto ordinariamente? Cambierà qualcosa nella tua/mia vita? È questione di sete. Ma tu, io dove siamo soliti andare a bere? A quale pozzo e a che ora del giorno andiamo ad attingere?

Sta di fatto che in queste settimane, a contatto con il senso del limite per eccellenza (la minaccia della morte), stiamo ricominciando a sentire una *sete di vita*, un bisogno sano di ossigeno, di speranza, di custodire quanto forse inizio ad accorgermi essere *essenziale* e potrebbe anche non esserci più, da un momento all'altro. Abbiamo bisogno di non sentirci giudicati ma disposti a camminare insieme, bisognosi di essere attesi, accolti, custoditi, raggiunti, come quella donna del vangelo. Abbiamo bisogno, abbiamo sete di una vita vera, di una vita che abbia il respiro della Vita Eterna.

Certo la tentazione di mormorare non manca mai, come per il popolo in esilio pronto a prendersela con Mosè (Es 17,3-7). Trovare capri espiatori è sempre la cosa più semplice. Ma — per chi ha fede — il momento della prova diventa il momento per andare più in profondità nel rapporto con Dio. E vediamo venir fuori anche tante risorse, innanzitutto umane, per far fronte all'emergenza, a livello personale e comunitario, per sostenerci, aiutarci, sentirci vicini — pur nella distanza obbligata — e accomunati come siamo da un sentiero comune, da una prospettiva che desideriamo possa essere di vita.

Non possiamo in questi giorni celebrare l'Eucarestia — *memoriale* della Pasqua del Signore, presenza viva di Cristo in mezzo a noi, morto e risorto per la nostra salvezza — ma ci è chiesto una volta di più di *non dimenticare* come e quanto Dio ci abbia sostenuto fino ad ora, conducendoci fin qui, e di quanto sia stato forte in tanti momenti di debolezza della nostra vita — se e quando glie lo abbiamo permesso. Ed è importante ora continuare ad attingere alla *comunione* con lui, al nostro essere suo corpo, Chiesa, nutrendoci della sua parola e della sua preghiera: Gesù ha sete che noi abbiamo sete di lui. *Non induriamo il nostro cuore* (cf. Sal 94)!

Non lasciamo che questo tempo difficile ci inasprisca tanto da non saper più riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita. Ci ricorda San Paolo che "la speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". (...) "mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi" (cf. Rm 5,1-2.5-8). Possiamo contare sul Suo amore, sempre. Ne siamo portatori insieme con il suo Spirito, che zampilla dentro di noi come una sorgente!

Quella donna arriva finalmente a chiedere da bere. Non ne può più di un'acqua che non la disseta, ma ha dovuto guardare alla sua vita, riconoscendo dinanzi a Gesù il suo adulterio, umilmente.

E tu? Dove e come tradisci la vita vera? E con chi?²

Solo ora, rispunta nel dialogo la questione del saper rendere un vero culto a Dio.

Il vero culto non è questione di *fare qualcosa* in un posto o in un altro, ma vivere o meno nell'attesa della salvezza, e la Salvezza è proprio vicino a lei, è vicino a te e a tutti noi, in questo momento, ma è l'ora di fare la verità. E allora scopriremo che lì dove sembrava esserci solo deserto ed aridità — così percepiamo spesso tanti momenti, persone, situazioni, problemi, difficoltà — c'è Gesù e con lui la possibilità di attingere ad una fonte sorgiva che disseta (Gv 19,33-34; Mt 28,16-20), noi che mai avremmo immaginato che lì potesse essercene una. Lì abbiamo la possibilità di *adorare in Spirito e Verità*. Allora sì che si arriva a desiderare di *celebrare* l'Amore di questo Sposo per la sua Sposa, la nostra umanità redenta, la Chiesa. E, quando Dio vorrà, la Sua Chiesa tornerà a celebrare insieme l'amore di Cristo per lei, e speriamo con una consapevolezza rinnovata del dono ricevuto del Suo Amore! Buona Domenica

¹ Pur tenendoci distanti ma molto più attenti gli uni agli altri, lì dove di solito pur essendo vicini siamo lontani anni luce e talvolta neanche consapevoli della presenza dell'altro.

² Quella donna ha avuto 5 mariti e sta con un sesto uomo che non è suo marito. Qui si toccano due piani e sullo sfondo c'è il problema dell'idolatria (Idolo infatti si dice *Baal* che vuol dire sia *Signore*, con riferimento a divinità, sia *marito*).